

## Modulo per Vicepresidenti Giovani e Segretari del Msac

### ***“Fissatolo, lo amò” (Mc. 10,17-22)***

#### **Riflessione di Mons. Gualtiero Sigismondi, Assistente Generale dell’Azione Cattolica Italiana -Schema non rivisto dall’autore-**

Mentre Gesù è in cammino verso Gerusalemme, gli corre incontro un tale, che Matteo identifica con un giovane ricco (cf. 19,16-22), il quale, gettatosi alle sue ginocchia, chiede cosa debba fare “per avere in eredità la vita eterna”. Gesù risponde elencando i precetti del Decalogo, che si configurano come punti di riferimento essenziali per stare nell’amore, per distinguere chiaramente il bene dal male e costruire un progetto di vita solido e duraturo. “Dio ci dà i comandamenti perché ci vuole educare alla vera libertà; ascoltarli e metterli in pratica non significa alienarsi, ma trovare il cammino della libertà e dell’amore autentici, perché i comandamenti non limitano la felicità, ma indicano come trovarla”.

“Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza” (Mc 10,20). Questa risposta appare troppo sicura, non tanto perché quel tale ritiene di essere in regola, quanto perché afferma di esserlo sempre stato! Gesù replica facendo percepire il battito del suo “cuore mite e umile” (cf. Mt 11,29) nell’intensa luminosità dei suoi occhi: “Allora Gesù, fissò lo sguardo su di lui, lo amò” (Mc 10,21). Commentando la scena, Giovanni Paolo II così si esprimeva in occasione dell’istituzione della Giornata Mondiale della Gioventù. “Vi auguro di sperimentare uno sguardo così! Vi auguro di sperimentare la verità che egli, il Cristo, vi guarda con amore!”.

All’intensità dello sguardo il Signore affida il compito di destare nel suo interlocutore una “salutare inquietudine”, affinché possa rendersi conto della distanza che lo separa non dal traguardo, ma dalla linea di partenza della sequela: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!” (Mc 10,21). Gesù riconosce l’inquietudine che abita il cuore di quell’uomo, anzi, la trasforma in una domanda ancora più pertinente che lo mette in crisi: da un lato gli fa scoprire un ideale più grande da lui desiderato, ma dall’altro gli fa toccare i propri limiti e le proprie resistenze. La mitezza con la quale Gesù avanza questa richiesta è associata alla fermezza con cui egli precisa che la sequela non può avere inizio senza una completa rinuncia ai propri averi, che ne suppone un’altra ben più impegnativa: la rinuncia a se stessi!

“Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni”: questo è il ritratto che l’Evangelista ci offre di quel tale che ha legato il cuore ai beni che possiede. Sebbene sembrino le ricchezze a sbarrargli la strada della sequela, in realtà sono le sue false sicurezze a impedirgli di seguire il Maestro, fino a Gerusalemme. La tristezza di quell’uomo è la stessa che nasce in chi non ha il coraggio di aderire al Signore. Un volto tirato e scuro è lo specchio di un animo triste, incapace di donarsi, cioè di decidersi a riconoscere che non è bene “tenere per sé la propria vita” (cf. Mt 10,39).

*Aprire*: infinito del verbo amare: questo è lo snodo che il Signore ci chiede di raggiungere, senza accumulare ulteriori ritardi! Rinviare significa mancare all’appuntamento con Lui, che sceglie e fissa il tempo e il luogo della chiamata. La vita cristiana scaturisce da una proposta d’amore del Signore e può realizzarsi solo grazie a una risposta d’amore. Quando l’amore divino comincia ad abitare l’amore umano fa decadere ogni timore. “Se si vive amando, anche la fatica trasuda bellezza”. Nell’adolescenza ci si ferma davanti allo specchio e ci si accorge che si sta cambiando; ma fino a quando si continua a guardare se stessi non si matura. Si diventa adulti solo se si fa della propria esistenza un dono. Questa è la condizione per trovare la vera gioia, antidoto alla noia, una malattia mortale che, se diventa cronica, porta alla nausea della vita.

Sebbene la giovinezza sia la stagione della speranza, il tempo in cui maturano scelte decisive, le nuove generazioni non sono immuni da uno dei peggiori nemici del fervore, l’accidia, che i monaci dell’antichità chiamavano “demone meridiano”. Questa tentazione, sempre in agguato, soffoca la speranza. Un poeta francese, Charles Péguy, ci ha lasciato pagine stupende sulla speranza nel suo libro dal titolo *Il portico del mistero della seconda virtù*. Egli dice poeticamente che Dio non si stupisce tanto per la fede degli esseri umani e nemmeno per la loro carità; ciò che veramente lo riempie di meraviglia e di commozione è la speranza, la quale non è solo un ideale o un sentimento, ma una persona viva: Gesù Cristo (cf. *ITm* 1,1). La speranza apre nuovi orizzonti, rende capaci di sognare ciò che non è neppure immaginabile. Sono i sogni a muovere i piedi!